

Una voce che mancherà, una voce che resiste

Riflessione sulla chiusura del *Giornale del Popolo*

di Tarcisio Cima

Fin dalla sua fondazione, avvenuta nel 1926, il *Giornale del Popolo* si è distinto per la grande attenzione dedicata alle valli e alla montagna, tanto a livello di cronaca che a livello di analisi e approfondimenti tematici. La sua ampia diffusione nel territorio rurale e montano è stata una delle chiavi del suo successo dapprima e della sua strenua resistenza poi, nel contesto sempre più difficile dell'ultimo decennio. La sua chiusura è destinata perciò a lasciare un vuoto soprattutto nelle valli e, a ben guardare, rappresenta un nuovo elemento dello stillicidio di decisioni e accadimenti, nel pubblico e nel privato, che dall'inizio del nuovo millennio le stanno impoverendo e svuotando. Per le singole persone e famiglie abbonate di lungo corso, la sofferenza e il disorientamento sono grandi, venendo a mancare un sentito appuntamento quotidiano, quasi un rito, con l'informazione, la formazione, la cultura e l'intrattenimento.

Non si può certo dire che sia stato un fulmine a ciel sereno. Da tempo per la stampa in generale e per quella quotidiana in particolare, il cielo si era fatto plumbeo e minaccioso, in Ticino, in Svizzera e nell'universo mondo. La rivoluzione digitale, con l'avvento di Internet e l'invasione dei nuovi media, l'ha colpita al cuore, dissanguandola nel numero di abbonati/lettori e affamandola attraverso il drenaggio della maggior parte delle risorse pubblicitarie. I conti non tornano più e molte testate sono costrette a gettare la spugna. A livello svizzero il processo di ristrutturazione del settore è già molto avanzato e si sta accelerando, con la concentrazione degli organi di stampa in un paio di gruppi, sempre più potenti e influenti, che controllano anche i nuovi media e l'intero mercato pubblicitario, in un abbraccio fatale per i più deboli e marginali. Da qualche anno per il *Giornale del Popolo* era solo una questione di tempo. Per chi suonerà la prossima campana?

Dentro un contesto così ostile e avverso alla carta stampata e quindi inquietante per il suo futuro, la buona tenuta di un periodico mensile come *Voce di Blenio* è a suo modo sorprendente, ma si spiega bene con il forte radicamento nella realtà vallerana che ne fanno qualcosa di più (ci sia perdonata la presunzione) di un semplice bollettino informativo e ci assicura costantemente un ragguardevole numero di abbonati (oltre 2'200, in valle e nella vasta "diaspora" bleniese), nonché un nutrito gruppo di inserzionisti locali. Siamo tuttavia ben consapevoli che anche per noi il mantenimento dell'equilibrio finanziario non può essere dato per scontato ma richiede uno sforzo continuo. Non è facile compensare, anno dopo anno, gli abbandoni (dovuti quasi solo a ineluttabili motivi anagrafici) con nuovi abbonati fra le giovani generazioni, maggiormente attratte dai nuovi media. Ancora meno evidente mantenere l'attuale livello delle entrate pubblicitarie, considerate le costanti difficoltà cui deve far fronte l'imprenditoria bleniese un po' in tutti i settori di attività. Perciò, mentre esprimiamo ai nostri fedeli abbonati/lettori e ai nostri preziosi inserzionisti un sentimento di viva gratitudine, cogliamo l'occasione per rivolgere loro anche un appello a "tener duro", assieme a noi, per assicurare la continuità della *Voce di Blenio* e attraverso di essa sostenere la promozione culturale, sociale ed economica della Valle e rafforzarne l'identità e la coesione.

“E che la duri...!” si auspicava nel titolo del primo editoriale pubblicato dal nostro mensile (gennaio 1970). A quasi cinquant’anni di distanza (già una bella durata, non c’è che dire, ma contiamo almeno di raddoppiare!) ribadiamo quell’auspicio, che si carica ora di un nuovo significato: quello della *resistenza* rispetto agli aspetti più discutibili e controversi del modello di società che stiamo alacremente costruendo (non solo nel campo dell’informazione e dei media) con l’apporto, più o meno consapevole, di ognuno di noi. Volontà di resistenza che può sembrare velleitaria e donchisciottesca, e forse lo è veramente, ma che credo sia utile e necessaria. Anche perché non è vero che un giornale, un periodico, una rivista on-line sono la stessa cosa della loro versione cartacea. E non è detto che il declino della carta stampata sia ineluttabile. Comunque non per *Voce di Blenio!*